SPIEGAZIONE

DI UN RARO MARMO GRECO

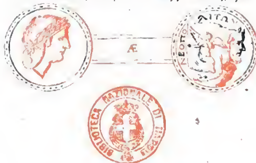
NEL QUALE SI VEDE L' ATTICO MODO
DI CELEBRARE I GIUOCHI LAMPADICI

DEL DUCA

MICHELE VARGAS-MACCIUCCA

ACCADEMICO ETRUSCO, E DE' ROZZI DI SIENA.

Ebone, Apollo, Artemide Deità qui scolpite,
dinotano la Colonia Fenicia, Euboica, ed Attica,
condotte in Napoli da Eumelo, Ippote, e Mopsopo.



BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

M DCC XCI.

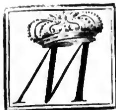
Digitized by Google

A SUA ALTEZZA REALE

FRANCESCO BORBONE

PRINCIPE EREDITARIO

DELLE DUE SICILIE.



I si presenta la più bella ed opportuna occasione, Altezza Reale, di estrinsecar l'interna mia gioja, or che tornati sono i vostri Reali Genitori, e nostri Amabilissimi Padroni, mentre non è alcuno; che ingegnato non siasi, chi in un modo, e chi in altro, di sollennizare un tanto ambito ritorno. E perciò tra' modi, che a me convenissero, e tragli studj miei, ho scelto di far presente a V. A.R. della Spiegazione di un monumento antico della Vostra Magna-Gre-

cia , eretto appunto in occafione di Fefte pubbliche : E per vero, fe il noftro Popolo in tale incontro, ed opportunità di pubblica letizia ha manifeftato tanto animo divoto, e fedele , molti , e varj fpettacoli dando di se, a un Antiquario niente meglio potea convenire, avendofi ancor riguardo all' inclinazione, manifeftata per le antichità, che richiamare a vita le fefte, e gli fpettacoli degli antichi Greci, quafi per farli concorrere co' prefenti uomini alla celebrazione di quegli fteffi Padroni del fuolo , ove s'è trovato il Marmo. I quali al certo che fi pregerebbero di aver conofciuto , o di conofcer , fe foffe poffibile, per proprj ed attuali Padroni, quegli fteffi Reali Genitori, che ftiamo noi oggi ammirando , e fervendo. Vedrà dunque V. A. R. in fuccinto la Corfa , che ufavano i Popoli Atenieſi con lampadi, e fiaccole accefe; e godrà , come mi auguro , d' intender loro coftume , e le cirimonie ufate in tale occafione. Ed io attenderò dal magnanimo Voftro cuore il gradimento de' miei ftudj , e l' offerta di tutto me fteffo: mentre alla protezione di V. A. R. mi raccomando, col bacio umiliffimo della mano.

Di V. A. R.

Umilifs. Devotifs. Servo , e Suddito Ofs.
Il Duca Michele Vargas Macciucca .

Digitized by Google

AL BENIGNO, E CORTESE LETTORE.

ANcora mi è di maraviglia cagione, che queſto preſente Marmo Greco, che io prendo ſommariamente a ſpiegare, ſenza sfoggio di molta erudizione, mi ſia ſtato laſciato immune da ogni tentativo; poichè non ſi è moſſo innanzi a me alcun altro Corridor letterato a prevenirmi ſopra le ſparſe copie tanto infedeli, che inteſi eſſer pervenute nell' altrui mani. Il che più volte ſi è viſto tra noi [illegible]aire, con danno poi della Letteratura; sì perchè le copie ſono uſcite infedeli alla luce; sì perchè in conſeguenza i Commentarj han dovuto portar chi ſcriſſe, e chi legge molto lontano dal vero. Intanto, poichè così non mi è avvenuto, godo della preſente mia fortuna, ſenz' alcuna petulanza, o avarizia; perciocchè mi è ſtato lecito in tal modo di potervi far coſa grata, Benigno, e Corteſe Lettore. Che ſe io non ſoddisfarò poi, quanto vorrei, e quanto eſigerebbe la voſtra letteraria ed oneſta curioſità, molte ragioni mi han dato ſperanza, che io ne ſarei anzi compatito, e ſcuſato da Voi ſteſſo, cui ho ambito di far corteſia, pubblicandolo alla meglio, che ho ſaputo, e potuto. Perciocchè i miei acciacchi di ſalute, l' intermiſſione da queſti ſtudj molto faticoſi di ſua natura, e parecchi imbarazzi miei finalmente mi han proibito di allungarmi troppo: ma ſoprattutto me ne ha eſentato la convenienza di non trattenere a lungo il Regal Perſonaggio, per cui principalmente ho inteſſuto queſte quattro parole. Alla qual decenza avrei mar-

mancato ſicuramente, ſe io mi foſſi eſteſo in diſamine pedanteſche, e in tante eſcurſioni antiquarie, quanto è ſolito in queſti ſtudj venire a mano degl' Intendenti nello ſcrivere, e commentar di queſte coſe. Oltre di che io avrei creduto ancora offendere la voſtra eſpertezza, e il voſtro valore (come ſuppongo ſempre maggior del mio), ſe io mi foſſi poſto a minuto a minuto per diſaminare ogni parte, ed ogni incidente, che poteva occorrere in queſto lavoro. Che ſe per contrario ſi trovaſſe alcuno degl' ingrati (di qual gregge abbondantiſſimo ſcappan mai ſempre fuora, ed in pubblico molti), che mi voleſſe rinfacciare il detto Catoniano nolles culpam deprecari, *io dico, che non per voglia di comparir dotto in queſta occaſione nuovamente ſon tornato fuora alle ſtampe, potendomi baſtare di eſſervi venuto innanzi al buon tempo co' due groſſi Volumi cognitiſſimi delle antiche Colonie di Fenicj, ed Euboi, paſſate a popolar queſta noſtra Capitale; oltre a' rimanenti, che attendo dalla fortuna di potervi dare, della Colonia Atenieſe. Ma ben l' oggetto principale, che io mi ſon propoſto queſta volta è ſtato appunto il fare oſſequio, quanto per me ſi poteva, agli Amabiliſſimi Noſtri Sovrani, nel felicisſimo di loro Ritorno, da tutti comunemente acclamato, che pur qualche coſa da me eſigeva: Coſa, che non mi ſi può a patto alcuno rimproverare. Godi dunque Amico, e Corteſe Lettore della novità, e ſtimi grato; ancora, perchè mi è riuſcito così di aprirvi largo campo di mutare, e aggiugnere, ove più ti piaccia; purchè ne ſia lodata la rettitudine di mia intenzione: e ſii per ſempre felice.*

DI-

Digitized by Google

DICHIARAZIONE

DELLE FIGURE ADOPERATE NELLA PRESENTE STAMPA.

Fig. I. ʃotto al Titolo.

DÁ eſſa a vedere il dritto e roveſcio di una moneta antica di Napoli, dov' è raro e nuovo l' oſſervare tre Deità, unite inſieme, per dinotar le tre Colonie venute in Napoli da principio. Dico la Fenicia nell' Ebone, ſimboleggiato in quel mezzo Bove coloſſale, con faccia umana e barbuta, portatovi da Eumelo condottiero, che tal religione v' introduſſe: com' è pienamente dimoſtrato nel mio primo *Vol.* di tal Colonia. La ſeconda Colonia, o ſia l'Euboica vien indicata dalla figura di Apollo, ch' è nel dritto di tal moneta; religione portata quà dall' altro ſuo Condottiero Ippocle di Eubea, come a lungo nel ſecondo de' *Vol.* da me pubblicato di tal Colonia; ove puoi trovarne le pruove. La terza Colonia poi vien deſcritta nella figura di Artemide, o ſia di Diana, ſopraimpoſta, quaſi a ſeder ſul dorſo dell' indicato Ebone: come diffuſamente a ſuo tempo oſſerverai dimoſtrato negli ultimi Volumi di tal mia Opera delle Colonie, e proprio dell'Ateniese di alto Patrio decoro; di cui ſono impreſſi 19. fogli da più tempo. Ed io porto opinione, che non ſenza fine ſia ſimboleggiata l'Ateniese, unita alla Fenicia, e laſciata ſola l'Euboica; perchè forſe trovarono gli Atenieſi, quà condotti da Mopſopo ad allo-

garſi

garsi meglio cogli antichi, e rozzi abitanti di Napoli, cioè i Fenicj, che cogli isolani Greci, venuti di Eubea: giacchè a tempo della guerra co' Romani fu trovata la Città divisa in due popoli, o fatto poi un popolo, quasi in due città, distinte da' muri diversi; come a suo tempo mostrerò nel mio IV. volume delli primi abitatori del nostro Patrio suolo, e si vede nella mia Carta Topografica di Napoli, e Palepoli con universal piacere dimostrato.

Una tal moneta poi io debbo al fu mio Amico, e non incolto Antiquario l'Abate Quercia, dal quale ottenni altresì Volume intero di fedelissimi disegni di tutte le monete in oro, argento, e bronzo al nostro Regno, o alle Città di esso antiche appartenenti; che furono del Museo del Marchese di S. Gaudioso. Ed io ho pensiero (se non sarò più oltre abbandonato dalla fortuna) di farne Volume separato, insieme colla data mia Carta Topografica dell'antica Napoli, e di altri Patrj antichi monumenti: poichè ha voluto la disgrazia, che fosse perito il più bello, compito, e maraviglioso Museo delle Monete Urbiche nostrali, dico Greche, Etrusche, Sannitiche, e Latine di nostro Regno, che furono già prodigiosamente messe insieme dal dotto Antiquario, il fu Gio: Carrafa, Duca di Noja, mio grande, e caro amico, finchè visse.

Fig. II.

Dà quest' altra a vedere il Marmo appunto, di cui si tratta la spiegazione; onde di essa non occorre altro dire.

Fig. III.

Contiene questa una ideata descrizione delle Corse Lampadarie, o sia de' Giuochi Lampadici, secondo la mente degli antichi scrittori; che feci disegnare, e porre in rame dal fu mio Amico, ottimo discepolo del gran Solimena, Francesco la Marra. Ed ho inteso con tal figura dar idea degli onori, che si prestarono in Napoli alla Diva Partenope, correndo dalla Città, fino al di lei sepolcro, con fiaccole, e lanterne accese in mano; il qual sepolcro credesi per i dotti Antiquarj, che fosse nella Torre, detta di Falero, in processo di tempo Mergellina (che mi è parso già interpretazione dell' antico nome); la quale strada, e corsa ho creduto poter indicare nella mia Carta Topografica di sopra accennata. Ond' è che la lettera iniziale (parimente in questa stampa adoperata) dà a vedere Partenope turrita, secondo Silio Italico, la descrive col suo cornucopia, segno dell' abbondanza.

Figura IV. ed ultima.

Questa ultima Figura è disegno dell' antica statua del Nilo, che dall' antichissimo tempo in Napoli conservata, si osservava posta sopra base nuova, ove è Sedil di Nilo appunto, volgarmente chiamata Corpo di Napoli; perchè poco più di corpo di statua, essendo mancante della testa, e di qualche altra cosa

ſa. Ma, come fu qualche ſecolo indietro rappezzata tale per me fu fatta deſignare dallo ſteſſo la Marra. Ed io ho creduto ragionevole riprodurla ora, che ſento in un nuovo, ed ultimo riattamento fatte delle mutazioni ſull'antico. Or è a tutti noto, che quella regione di noſtra Città, fin dal tempo degli Ateniesi fu ſito, e come Banchi di Negozianti Aleſſandrini; ſiccome da diverſi altri Monumenti antichi ſi paleſa: quelli, che raccolse, il primo, il mio Maeſtro ed Amico Martorelli, e quindi io nel mio III. *Vol.* delle Colonie, ripeterò ove della Fratria de'Cinei, cioè Egizj, ed Aleſſandrini. Che, benchè aveſſe queſto noſtro Nilo mancante la deſtra, io nondimeno mi preſi il penſiero, e la cura di ſoſtituirgliela, copiando da una moneta di Adriano, che rapporta il Monfaucon *Antiq. explan. to. III. p.* 186. Perchè dunque reſtaſſe memoria di quel, che fu la noſtra ſtatua del Nilo, detta Corpo di Napoli, mi ſono avvaluto di ſua figura, com'era dianzi, per Finale della preſente mia edizione: e nel terzo Volume, parlando di detta Fratria de' Cinei, moſtrerò di quanto era più prezioſo il noſtro piccolo gruppo del Nilo invece del Coloſsale di Roma, ornato di ſedici putti, e di molti Coccodrilli.

Digitized by Google

Cl. Vir Franciscus Marescæ delineavit 1791.



F. de Grado inc.

Digitized by Google





A preſente Iſcrizione Greca, che più bella e pregevole non ſi poteva dare, ſe ſi riguarda la rarità di quel, che contiene; pure trovaſi molto inquinata nella fraſe, e per l'incoſtanza del ſuo dialetto. E per certo non eſſendoſi finora avuto in pubblico un monumento delle corſe Lampadiche, uſate da' giovanetti di Atene, e in tutte le di lei Colonie, queſto ſi deve molto riputare, con perdonar frattanto le ſue ſcorrezioni di parlar greco. Perchè, prima di andare indagando del ſito, dove fu trovato, e della condizion del linguaggio ivi uſato, che poterono eſſer cagione di tali errori, io porto opinione, dopo i detti di Ariſtotele: *Politic. lib. V. cap.* 8. che aſſerì *poco utili*, o ſia poco apprezzabili *magiſtrati eſſer riputati quelli di preſedere a' Cori*, *e alle Lampadiche corſe de' giovinetti*: porto,

A dico,

Digitized by Google

dico, opinione, che queste usanze si lasciassero in tutto al basso popolo; il quale in ogni parte di mondo ha sempre parlato scorrettamente. Cosicchè, se Squillaci, anticamente detto *Scillacium*, dove fu trovato cotal marmo, o altro luogo convicino, donde forse vennevi trasportato, fu in origine colonia Ateniese; non possiamo perciò esiggere in esso molta squisitezza di frase, e di dialetto, come fu solito nel popolo di Atene: poichè tanta alterazione di governo, e di costumi soffrì questa di lei Colonia, come appresso sarà accennato. Al che finalmente si aggiugne l' epoca bassa, che dichiara apertamente la forma de' caratteri, i suoi nessi, e la rozzezza dell'intaglio nelle corone soprapposte, e figure di giovanetti in basso rilievo.

Fra tanto però credo ragionevole, se alcuno s' imbattesse in questa scrittura meno esperto delle antichità Greche, di dover dare una brieve idea del Giuoco, secondo quello, che ne han registrato gli stessi greci Scrittori. Perchè così, a quel che manca loro, e scopresi dal presente marmo, si conosca più apertamente l'importanza di esso; il quale o ne fa note certe usanze trascurate da quelli; o almeno ne promove il dubbio, e la curiosità; affinchè qualcuno più dotto di me ne vada spiando in altri autori, che rimangono dell' antichità. E intanto sarò contento io del celebre luogo di Pausania *in Atticis*, che ho così tradotto: *Nell' Accademia di Atene evvi innalzata un' Ara a Prometeo; donde, fino alla Città vi son de' Corridori, che portano lampadi accese in mano. Nel ciò fare però consiste il Giuoco; perciocchè nella corsa si devon*

con quelle fiaccole, o lampadi conservare accese. Se di alcuno si estingua intanto la face, alla vittoria sottentra il successore, che non l' ave ancora smorzata; e nel modo stesso, o colla stessa regola succede al secondo il terzo, se occorrerà. Che, se finalmente a nissuno di loro succeda di giungere alla meta conservando la sua lampade accesa; allora non sarà di alcuno la vittoria certamente. Le quali cose son confermate similmente da Igino per una usanza, che dice introdotta da Prometeo, come inventor del fuoco, e apportator di esso agli uomini, o almeno in suo onore istituita. Testimonianze, che dobbiamo al nostro Istorico Capaccio, come da lui la prima volta raccolte.

Al che aggiunge il Lasena, nell'opera del Ginnasio, un luogo d' Istro, rapportato da Arpocrazione nel suo Lessico Greco, che dice così: *Scrive Istro nel primo libro delle cose di Atene, che nella festa degli Apaturi, ornati gli Ateniesi di bellissime vesti, e recatisi in mano le lampadi accese del fuoco dell' altar di Vulcano, celebrando il medesimo, corrono: e ciò fanno in memoria del beneficio, con che diede agli uomini l' insegnamento del fuoco*. Il qual luogo per far, che ciò dica, emenda il Lasena, mutando la voce θύοντες *sacrificantes*, nell' altra θέοντες, *currentes*. Ma il Capaccio scoprì altro luogo di Lisia appresso lo stesso Arpocrazione, il quale aggiunge, che tre, e non due fossero questi giuochi della Corsa Lampadaria, cioè ἐν Παναθηναίοις, καὶ Ἡφαιστείοις, καὶ Προμηθείοις ne' *Panatei*, o siano a *Minerva* dedicati, ne' *Vulcanici*, o sia a *Vulcano*, e in que' consegrati a *Prometeo*. Onde a me pare, che mal si movesse disputa tra questi due nostri

Scrittori Capaccio, e Lafena circa alcuni particolari della Corfa Lampadaria, per trovare fe i corridori efeguiffero il giuoco nudi o veftiti.

Perciocchè effendo ftato folito replicar quefti Giuochi in Grecia, e per diverfo oggetto, potè avvenire, che in alcuni fi correffe nudo, in altri veftito di belle vefti, come Iftro narra. Per me nondimeno ftarà fempre la teftimonianza inalterabile, che fa la ftatua di un Lampadofero giovinetto, con face accefa in mano, e fulla mosfa del correre, ch' è ne' Giardini di quefta Cafa di Napoli dell'illuftre, e magnifico Marchefe di Salfa, che io gli diedi; per meno riprendere acremente il Capaccio di aver dato, come ancora ho fatto io una figura ideata di quefti Giuochi, con perfone nude.

Ma, feguitando a teffer catalogo di quefte corfe, o fian Giuochi dal popolo di Atene, e fue Colonie ufati, e fpeffo ripetuti, è da dire, che l' oggetto facro, o fia la religione di ta' Giuochi (giacchè gli antichi non ebbero fpettacolo pubblico fenza fagrificio) fosfe diverfa in diverfi luoghi. E in fatti ficcome abbiamo veduto di Atene, che fi confecrasfero diftintamente or a *Minerva*, or a *Vulcano*, or a *Prometeo*, così noi ebbimo in Napoli le fteffe corfe Lampadarie, quando dedicate ad onor della noftra *Partenope*, e quando della Dea *Cerere*; il che da Licofrone, e Stazio ne vien teftificato. Il primo adunque di effi Licofrone, ove della Colonia Ateniefe, del condottor di effa, e del fine avuto per venire a Napoli, fcrive così nella fua Caffandra (di che a lungo nel mio terzo Tomo della Colonia Ate-

Ateniese pervenuta a Napoli troverai trattato) e dice:

Πρώτη δε και ποθ᾽ αυτι συγγονων θεᾳ
Κραινων ἁπαστης Μοψοπος ναυαρχιας
Πλωτηρσι λαμπαδουχον ἐντυνει δρομον,
Χρησμοις πιθισας (ον ποτ᾽ αὐξησει λεως
Νεαπολιτων) οι παρ᾽ ἀκλυστον σκεπας
Ορμων Μισηνου ςυφλα ναστονται κλιτη.

Primæ porro deinde rursus sororum Deæ
Præfectus universæ Mopsopus Classis
Nautis Lampadicum apparabit cursum,
Oraculis obediens (*quem inde augebit populus*
Neapolitanorum) *qui* nautæ *ad tutum collem*
Portuum Miseni compactas habitabunt domus.

Nel che ho seguito l'interpretazione, e correzione del testo di Licofrone, come la diede apprima il lodato mio Maestro, ed Amico Martorelli; e com' è da me ripetuta, ove ho molto scritto della nostra Colonia Ateniese. Ond' è, che la confermazione, che ne dà Timeo, Storico Siciliano appresso Tzetze, che commenta il Poeta, è da riceversi, menochè nel sognato nome del condottier della Colonia, Diotimo, invece di Mopsopo, ch'è chiaramente distinto da Licofrone; il qual non potea trascurar così importante cosa, com' è il nome del condottiere, nell' indicare un tal avvenimento. Or questi, secondo lo Storico Siciliano, *Oraculo admonitus sacrificare Parthenopi, instituit Cursum Lampadoferum, quem deinde Lampadicum agona, & cursum Neapolitani quotannis perfecerunt*. Ed ecco per i detti del Poeta, e dello Storico Timeo assicurato, che il nostro Giuoco avesse ori-

origine Ateniese, e fosse a celebrar la nostra Partenope, quì tra noi riverita come Dea, già da principio consecrato.

Inoltre non solo questi Giuochi noi ebbimo da poter chiamar *Partenopei*; ma altresì i *Cereali*, ove la stessa corsa colle Lampadi si adoperava; e di ciò ne dà chiaro avviso Stazio, Poeta cittadino, ove nelle Selve allegrasi con Menecrete, altro concittadino Napoletano, del natogli terzo figliuolo, in questi versi:

Tuque, Actea Ceres, cursu cui semper anhelo
Votivam taciti quassamus lampada mystæ.

onde si ravvisa in Napoli anticamente essersi replicati questi Giuochi per diversi oggetti, e diversa religione. Così potè diversificarsi il modo, e l'usanza del correre, quando colle fiaccole, quando colle lanterne; giacchè λαμπας, come appresso meglio sarà divisato, può significare e lume aperto, come di fiaccola, o simile, e lume chiuso, come di lanterna, o altro simile. Nel che ne dà ajuto a così credere il bassorilievo de' due giovanetti, scolpiti in piede del nostro marmo. Ed ecco a bastanza pruovato, come e nudo, e vestito potè farsi in diverse volte un cotal giuoco: che forse si correva vestito di belle vesti, quando fu eseguito colle lanterne; nudo, quando colle fiaccole si celebrava; che son facili a sporcar di fumo, ed altro i corridori.

Ma il mio marmo è prezzabile per altri riguardi ancora, perchè ne fa sapere l'uso di premiare i vincitori con la corona. Che questa incoronazione la facessero appunto gli *Efebi*, o *Sinefebi*, cioè il Collegio, e Ceto di que' Giovanetti, ch' erano ad am-

ammaestramento nel Ginnasio, per questo, ed altri restanti Giuochi di Ginnastica apprendere, secondo l'uso della Grecia intera. Che a' medesimi giuochi intervenisse il Magistrato sommo, e pubblico, cioè l'Arconte; insiem col quale il Maestro de' Giovanetti, e 'l Direttor del giuoco stesso: onde tra' gioveni non nascesse chiasso, nè frode, nè altro inconveniente; di che è sempre tra gioveni da temere, e così guastare le pubbliche sollennità, e i riti (come allora riputati) sacri, e ceremoniali della nazione.

Posto ciò, e data questa idea sommaria del Giuoco Lampadico resta, che io torni al nostro monumento, ed al sito, ove fu trovato, verso Squillaci, nelle Calabrie; per indagar del popolo, da cui fu innalzato il monumento, quanto è lecito in tanta oscurità di tempi, e di notizie. Or dapprima non vi è dubbio, che tal Città in origine edificata sopra un alto monte, secondo Strabone lib. VI. venga detta Σκυλλητιον, αποικος των Αθηναιων των μετα Μνεσθεως. νυν δε Σκυλακειον. *Sylletium, Colonia Atheniensium, sub duce Mnestheo nunc; Scylacium dicitur*. Al che risponde Plinio di bella maniera lib.... *Deinde Sinus Scylaticus, & Scolacium; Scylacium, & Sylletium ab Atheniensibus, cum colerent dictum*. Le cui parole *ab Atheniensibus, cum colerent*; ne dan luogo a conoscere, che al tempo, che scrivea lo Storico Naturale, Squillaci avea di già mutato faccia.

E in fatti abbiamo contezza dagli antichi Scrittori, e da' monumenti, che per ben tre volte in questa Città vi avessero portato Colonie i Romani, sotto Augusto, e sotto Nerva, e sotto Antonino finalmente. E questo si ricava da un luogo di Patercolo *lib.* I. *cap.*

cap. 15. *Cassio autem Longino, & Sextio Calvino Coss. Fabreteria deducta est .... & post annum Scylacium .... Colonia deducta est*. Indi da un marmo, questi anni addietro ivi scoperto, che in latino è dettato, con cui si avvisa avere Antonino dato l'acqua a' campi della Colonia di Squillaci, già Colonia Nervia, ed Augusta, in tal modo

IMP. CAESAR. T. AELIVS. ADRI
ANVS. ANTONINVS. AVG. PIVS. PONT.
MAXIM. TRIB. POTEST. IV. COS. III. PP. IMP. II.
COLONIAE. MINERVIAE. NERVIAE. AVG.
SCOLACIO. AQVAM. DAT.

Trascorse le quali cose io ragiono così: Squillaci fu Colonia Ateniese per secoli, e dovè avere, e conservare tutte le costumanze di sua madre Città Atene. Indi i Giuochi Ginnastici, indi la Corsa Lampadaria in ogni anno, una o due, o tre volte replicata, secondo la diversità de' riti sagri, che ivi si poterono celebrare. Appresso fatta Colonia de' Romani più volte, potette i costumi aviti ritenere, ma non la lindura, e decenza del suo patrio linguaggio. Per la qual cosa così goffa, e mal ordinata scopresi nella nostra iscrizione la dicitura. E per la medesima ragione troviamo uno straniere concorso al giuoco, totalmente da' Giovanetti Greci celebrato. Ond'è che leggiamo in essa vinto *Lucio Eliano*, come appresso vedremo; che dal suo Prenome, e da altro si ravvisa non Greco di nascita in alcun modo.

Nè

Nè si può dire, che il mio marmo avvanzi di età, o sia che abbia preceduto la prima Colonia Romana, secondo Patercolo; la quale a' computi del Sigonio ricade agli anni di Roma 627. Perciocchè la rozzezza de' caratteri, l'uso di segnar gli elementi, come nella nostra son segnati, non dimostrano certamente una sì colta, e veneranda antichità. Ma piuttosto il seguito tempo, che ben cominciava a imbarbarire. Senza dir della goffezza delle figure de' giovanetti a bassorilievo, che non altro vogliono dimostrare.

Ma se si richiederà, perchè gli Arconti in Squillaci, dopo tre Colonie Romane, perchè altri ufficj pubblici, e Collegj alla greca maniera? dirò io, che ivi sia lo stesso avvenuto, che in altre Colonie, poste in siti di Greca origine. Tale fu Napoli stessa, ove tutto il Governo, e le usanze greche rimasero, molte esenzioni, tutto il linguaggio, che per una distinzione (avvisata da Strabone) con poche altre città di Magnagrecia, conservò polito, ed elegante: il che i Dotti sanno, e lungamente io tratterò nell' IV. mio Volume delle Colonie ec.

Che, se si attenda a qualche monumento Latino, trovato in questa nostra Città, e a' marmi ancora bilingui, dico Greco-Latini, questo non deroga niente al detto, e viene dichiarato apertamente per varie ragioni dal mio buono, e vecchio Amico non solo, ma Condiscepolo Martorelliano D. Gio: Vincenzo Meola. Il quale nella sua Prefazione alle *Storie della Chiesa Greca in Napoli esistente*, per quanto soffre una Prefazione, non solo questo ha indicato; ma

la felicissima durata del greco parlare, e costume di nostra città, fino a' secoli molto a noi vicini: benchè congiunto colla polizia Latino-Chiesastica, e Civile, che unitamente ebbe vita, e luogo quì, senza esempio di altra città conosciuta di greca origine in Europa.

Le quali cose giova aver anticipato per ben incamminarmi alla nuda interpetrazione del marmo presente; il quale, mentre dichiara i costumi di una Colonia Greca, quale fu Squillaci, ne fa sapere altresì quelli di Napoli, e di ogni altra tal Colonia Ateniese, per tutto ciò, che riguarda le cirimonie, e la civil polizia de' Giuochi Lampadici in Atene cominciati, e in tutte le propagazioni del suo popolo, altrove poi mantenuti.

E riguardo al modo finalmente, che ho tenuto io nel distendere la seguente brieve mia dichiarazione di esso marmo, dico, che senza sfoggio di erudizione son per dare, come di sopra ho promesso, la sola intelligenza delle parole. Poichè le presenti mie circostanze mi vietano di allungarmi troppo, e dar luogo a que' tanti esami, che richiederebbe da me forse la giusta curiosità degli Eruditi. Nel che mi devono saper grado que' Dotti almeno, a' quali lascio aperto campo di distinguersi, siccome di emendare qualche mio sbaglio; nel quale potrò forse trovarmi incorso o per mancanza di lumi, o per l' inesercizio di questi studj, in cui mi tengono da molto tempo varie cure, ed altri incomodi di mia salute.

CΤεΦΑΝΟΥCΙΝ
ΟΙ CΥΝΕΦΗΒΟΙ CΟΦΟΚΛεΑ και
ΚΟΝΩΝΑ ΝΕΙΚησαΝ ΛΑΙΛΙΑΝΟΝ

CONtro ogni formola anticamente uſata, comincia queſta Iſcrizione dal vocabolo στεφανουσιν *coronant*, ſupplito delle prime tre lettere, che mancano nel marmo, dal tempo corroſe; cui corriſponde l' altro in mezzo alla terza riga νειχησαν, invece di ενικησαντην *vicerunt*: argomenti chiari della rozzezza, e irregolarità di queſta ſcrittura. Siccome più ſotto ſe ne ha maggior pruova in queſta ſteſſa parola, due volte replicata νειχησαντην per dir la medeſima coſa, cioè *vicerunt*. Che in quanto al dittongo ει, dove non andava poſto, eſſendo il verbo νικω, in origine, ſenza niente di tutto ciò; ſi sa da' dotti per la pratica di tali monumenti antichi, che lo ſcambio di eſſi, e il levargli, e mettervegli a capriccio era dell' uſo del baſſo popolo, e della particolare aſſuefazione di alcuni di loro in quelle antiche ſtagioni.

Paſſando poi alla parola Συνεφηβοι, *Synephebi*, che vuol dire, pari giovanetti di età, o di ſtudio, ſi oſſerva per coſa da principio curioſa, che il Collegio degli *Efebi*, il quale, a ſimilitudine degli altri luoghi di Grecia, dovea eſſere in Squillaci, dove ſi ereſſe la preſente lapide (ed avea ſtanza nelle fabriche pubbliche del Ginnaſio, ove ſi eſercitavano i giovanetti in ogni ſorta di giuoco, non ſolo a queſto delle corſe Lampadarie) è, dico, coſa curioſa, ch' eſſo coro-

ni il vincitore, e non il Magiſtrato, non alcuno de' Preſidenti al Giuoco. E dico ancora, che può averſi per coſa curioſa, che il premio alla vittoria non si dia da alcuno de' direttori del Giuoco, che immediatamente appreſso ſon diſtintamente in queſta Iſcrizione nominati; ma dal Collegio degli *Efebi* particolarmente.

Seguitano indi i nomi de' vincitori, o coronati, cioè Σοφοκλα (per Σοφοκλεα) *Sophoclem* ϗ Κονωνα & *Cononem*; dove manca la congiunzione και, in fin della riga, da me ſupplita ſull'eſempio del finale di queſta Iſcrizione; ove i detti nomi per la ſteſſa congiunzione ſolita & ſi leggono uniti, e diſtinti.

Finalmente compiono queſto primo membro della leggenda le parole (οι) νεικηϛην Λ. Αιλιανον, *qui vicerunt Lucium Ælianum*; alle quali ſi è aggiunto il ſolo relativo *qui*, mancante nel marmo: che il popolo da per tutto volentieri tronca nel comunal parlare. E quì ſi fa degno di oſſervazione, che il ſolo nome del vinto *Eliano* reca il ſuo prenome *Lucio*, quando i due de' vincitori, e quanti ſe ne leggeranno appreſſo di nomi proprj, come di greca nazione, ne van di ſenza. Si potrebbe mai ſoſpettar, che queſt' Eliano foſſe un foreſtiere del luogo, intervenuto alla corſa? Liberto, o ſervo manomeſſo di qualche famiglia Romana, inſomma uno della Colonia Latina, in mezzo a' quei Greci ſtabilita? Ma di queſto me ne riporto a' dotti antiquarj, e più di me eſercitati; ſenzachè io più mi allunghi ſopra un particolare, che mi ſembra chiaro per ſe ſteſſo. E in tanto paſſo a dire del rimanente di queſta Iſcrizione.

ΕΠΙ

ΕΠΙ ΛΟΥΚΙΟΥ ΑΡΧΟΝΤΟϹ
ΚΟϹΜΗΤΕΥΟΝΤΟϹ ΑΝΤΙ
ΟΧΟΥ ΠΑΙΔΟΤΡΙΒΟΥΝΤΟϹ
ΖΗΘΟΥ.

Ora ſi enumerano i preſidenti al Giuoco Lampadico, o ſia alle corſe de' giovanetti, ed in prima, come conveniva, è nominato l'*Arconte*: Ἐπὶ Λουκιοῦ Αρχοντος, quaſi dica *præſidente* (che tanta è la forza di quella prepoſizione ἐπὶ, *ſub*) *Lucio Archonte*. Dove ſi fa degno di eſtimazione, ch' eſſendo gli Arconti in Grecia, e in tutte le Colonie i ſommi Magiſtrati della Polizia civile, cui *erat jus vitæ*, *&* *necis*; pure i medeſimi aſsiſteſſero al buon ordine, e buon governo di giuochi fanciulleſchi piuttoſto, e del baſſo popolo.

Seguita, Κοσμητευοντος Αντιοχου, *ordinatore ejuſdem ludi Antiocho*. Il quale parmi propriamente l' ufficio del particolar preſidente a queſto giuoco Lampadico, quello appunto, che ſoſteneva μὴ χρησιμον λειτουργίαν, cioè *inutile munus*, di queſte corſe, come il chiama Ariſtotele al luogo accennato. Perchè dell' Arconte non è da tener penſiero in queſto; mentre potè non aſsiſtervi perſonalmente, e farvi aſsiſtere da altri in ſuo nome: poichè teneva il general governo della civil Polizia, e non queſto particolare. Ove l' accennar del ſuo governo vale, quanto lo ſtabilir l' epoca, e data della memoria eretta a' ſopradetti vincitori. Come i Latini, allorchè, infin di loro Iſcrizioni, regiſtravano *Coss.* cioè *Conſulibus N. N.* per dinotarne la ſtagione. E qui nella parola κοσμητευοντος ſi dee non preterir l' avvertenza del dia-

let-

letto, o ſcorrezion di eſſo, tutta peculiare del mio marmo; mentre l' uſual dire ci avrebbe fatto leggere in ſua vece piuttoſto χοσμητως, dal verbo χοσμεω *ordinare*, *diſtribuire*: per la qual coſa il ſuperior vocabolo della noſtra Iſcrizione non è così facile ne' Leſsici a rinvenirſi.

Si aggiugne finalmente il nome dell' ultimo di quei, che preſederono al Giuoco, παιδοτριβουντος Ζηθου, *juvenculorum eruditore Zetho*; dove il primo di queſti vocabili è forſe ancor nuovo in queſto noſtro monumento: poichè il più ordinario di tal ſignificato ne' Vocabolarj ſarebbe παιδευτου, o pure διαπαιδευτου *ammaeſtratore*, *addiſciplinator* de' giovanetti alla corſa. E forſechè ſcopreſi per la prima volta la compoſizione di queſto ſurriferito vocabolo dal verbo τριβω, *tero*, *tundo*, *quotidianis laboribus exerceo*. Coſicchè non poſſo diſapprovare il ſentimento del mio dotto amico D. Franceſco Mazzarella-Farao, ch' eſſendo quanto eſperto del greco parlare, altrettanto vago del noſtro Napolitano dialetto, mi diceva di queſto vocabolo, che appreſſo noi molto commodamente, col popolar linguaggio, e proprio degli ammaeſtratori di cavallo, ſi potrebbe rendere *ſcozzonator di fanciulli*, o ſia di *giovanetti* a queſti Giuochi. Nondimeno egli equivale all' uſitato vocabolo παιδαγογου, cioè *juvenum eruditore Zetho*; di cui vedi quanto dottamente abbia trattato nella ſua *Theca Calamaria* il mio maeſtro ed amico, l' incomparabile Martorelli.

Dopodichè, proſeguendo il marmo, cominciano forſe delle difficoltà, come nel proſſimo membretto dell' Iſcrizione, che quì ſotto è poſto, facilmente ſi può comprendere. ΦΙ.

Digitized by Google

ΦΙΛΟΙΓΝΗϹΙΟΥϹ

Finito appena il ſopraddetto catalogo de' Preſidenti alla corſa Lampadaria trovaſi regiſtrato il vocabolo φιλοιγνησιους, che o ſi divida φιλοι γνησιους, o compoſto, com' è ſcritto unitamente nel marmo, direbbe a parola, *amici veritatis*. Ma egli quì è da oſſervare certo modo proprio di parlar degli antichi in ſimili occaſioni, e deveſi credere ancora, che lo ſcrittor di queſta memoria voleſse uſare una traſpoſizione nel diſcorſo.

Per cui non ho difficoltà a interpretare cotal detto φιλοι γνησιους, *libentes generoſos*; in guiſa che il ſenſo ſia Συνεφηβοι στεφανουσιν Κωνωνα, ϗ Σοφοκλεα φιλοι γνησιους: *Synephebi coronant Cononem, & Sophoclem volentes libentes generoſos*. Sicchè con un bel traſportamento di narrazione il compoſitore volle in fine poſto quel motto, come i Latini diſſero *votum ſolvi lubens merito*, ancor nella chiuſura delle loro Iſcrizioni. E in vero anche Ariſtotele parlando dell'aquila, che generoſamente volava, diſse γνησιον αετον, *aquilam generoſam*, e Platone ſcriſse, ει ϗ ὑμιν φιλον, *ſi & vobis libet*: onde si trae lume a ſufficienza per trovare in queſto marmo, come una deciſione di queſti Preſidenti a favore de' vincitori del Giuoco. Sentimento, che io debbo all' erudizione, e ammaeſtramento dell' altro mio dotto amico e maeſtro, oggi Lettor di Greco nella noſtra Univerſità di Regj Studj, Signor D. Creſcenzio Morelli.

Che

Che ſe si voglia riguardar come un compoſto di due parole il ſuperiore motto Φιλοιγνητιους, trovasi ancora qualche eſempio di compoſti poco diversi, com' è φιλαγυνητος preſſo il Nazianzeno, φιλογοιος appreſso Giuſeppe Ebreo, e quel, che più ſarebbe al caſo φιλογυναιος uſato da Laerzio, *in Palemone*, nel significato di *grave*, e *coſtante*. Coſicchè ſi adatterebbe al biſogno della preſente leggenda del mio marmo, con cavarſene queſto ſenſo appunto, che i *Sincſchi* coronino i vincitori *Sofocle*, e *Conone*, come coſtanti al vero, e fuori ogni parzialità, non ſeguendo alcun partito.

Che in quanto all' ordine grammaticale non è da attendervi molto per le tante pruove, che ne dà di ſtravaganza di ordine, e di parlare του ἐπιχωριου, o ſia *locale* queſta nuova Iſcrizione. In pruova delle quali varietà di parlare, figlie del luogo, baſti per eſempio quanto oſſervò in un ſol luogo l' Eruditiſs. M. Chiſshull *Antiq. Aſiatic. pag.* 127. ſulla moneta Creteſe, ove il nome Πολχος, *populus*, *turba*; che gli Eoli di οχλος, fecero ολχος, e φολχος; i Cretesi all' incontro Πολχος, e πολχος: onde i Latini poi *Volgus*. Il che vaglia per uno de' molti, e varj eſempj, che potrei quì rapportare, ſe non foſſe ſoperchio, e non foſſe noto in ogni antico linguaggio, ſingolarmente nell' Ebreo, e Caldeo tra' popoli traſandati.

ΕΠΑ-

ΕΠΑΦΡΟΔΕΙΤΟΣ

ΠΡΟΣΔΟΚΑΣ

ΤΕΛΕΣΦΟΡΟΣ

ΑΡΙΣΤΙΠΠΟΣ

ΕΥΚΡΑΤΗΣ

ΚΤΗΣΑΣ

ΝΕΙΚΗΣΑΣΤΗΝ

ΛΑΝΠΑΔΑ

Λ ΑΙΛΙΑΝΟΥ

ΖΩΣΙΜΟΣ

E queſta è la prima colonna deſcritta nel marmo, a ſiniſtra del riguardante, che fa catalogo de' nomi de' Giuocatori, i quali concorſero con Sofocle, e Conone, e riportaron dipoi vittoria della lampade, oppur vinſero alla corſa Lucio Eliano, ſegnato già di ſopra per vinto: Cioè *Epaphroditus*, *Proſdocas*, *Teleſphorus*, *Ariſtippus*, *Eucrates*, *Cteſas* (invece di *Cteſias*) e di queſti ſi dice, che νειχησαστην λανπαδα ΛΑιλιανου il tutto ſcorrettamente ſcritto, invece di ενικησαστην λαμπαδα Λ. Αιλιανου, *qui victoriam reportarunt lampadis Lucii Æliani*.

Ma ſopra il fin quì detto convien fare diverſe conſiderazioni; e prima: Nel catalogo de' rapportati nomi in queſta colonna prima non ſi trovano regiſtrati nè *Sofocle*, nè *Conone*, quei due appunto, che di ſopra abbiam veduto, che foſſero coronati

C da'

Digitized by Google

da' *Sinefebi* per vincitori unicamente di questo Lucio Eliano. Fosse, che al compositor dell'Iscrizione paresse superfluo il ripeter que' nomi? fosse, che non bastasse aver vinto la lampade solamente per esserne coronato? e negli usi di questo tal giuoco vi fosse altro stabilimento a noi ignoto? io non saprei dire. E' per certo, se il marmo fosse di più pezzi, crederei, che parte dell' Iscrizione mancasse a farne comprendere chiaro e limpido l' intendimento dello Scrittore.

Or queste mie dubbiezze che forse son figliuole della mia poca pratica, o poca versatezza in questi studj di antiquaria, propongo a ciascuno de' dotti per largo campo di smaltir la lor riposta erudizione; bastandomi, come amator di cose antiche, di averne loro prestato il mezzo a bastanza, e contentandomi, che per essi mi sian giudicate ragionevoli, e oneste le mie dubbitazioni.

Che in quanto all' ultimo de' nomi ΖΩΣΙΜΟΣ *Zosimus*, posto sotto questa prima colonna, io non mi do molta briga, credendolo appartenere al secondo catalogo, che comincia a man destra di altri corridori, o giuocatori; i quali sembra, o che altra distinta corsa facessero, o che per la seconda volta avessero fatto il lor giuoco, fino a vincer altri, diversi molto da questo vinto *Eliano*; siccome appresso vedremo.

Adunque leggesi nella colonna, a destra de' lettori, come siegue in esso marmo:

ΕΙΣΑΣ

ΕΙΣΑΣ
ΜΥΡΜΗΣ
ΦΙΛΟΙ
ΕΥΦΙΛΗΤΟΣ
ΔΙΟΚΛΗΣ
ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ
ΑΝΤΙΛΑΣ

cioè *Isas*, *Myrmes*, i quali, col Zosimo di sopra lasciato, si dicono φιλοι, cioè *amici*, senzachè manchi di attaccare il catalogo non interrotto de' seguenti nomi cioè, *Euphiletus*, *Diocles*, *Dionysius*, *Antilas*, che per nuovi vincitori seguentemente si riportano.

Ma io, prima di passar oltre, devo dire, che mi fosse venuto altra volta in pensiero, che quell' interposto φιλοι, potesse corrottamente esser detto per φιλος, cognito nome *Philus*, e *Philo*; mentre si può facilmente credere, che allo scalpellino, cui son caduti tanti errori, com'è Σοφοκλα in principio per Σοφοκλεα, due volte λαυπαδα per λαμπαδα, ed alterazion di dittonghi ancora, fosse scappato un *iota* per *sygma* in questo luogo, onde venne alterato il nome. Perciocchè, a dir vero, io non saprei darmi a intendere altrimenti quel φιλοι, *amici*, là in mezzo, che potesse mai significar di buono. Non essendo così avvenuto nel secondo *segmento* della mia spiegazione, dove il φιλοι γνησιους trovai, che avesse un buon significato, ed ancora esempj nell' antichità. Oltredichè attaccandosi

doſi il preſente Φιλοι col nome, che ſeguita, mancherebbe la *ſintaſſi*, e non darebbe ſignificato plauſibile in alcun modo. Oltrechè, che occorreva notar queſti tre primieri della nuova partita *Zoſimo*, *Iſa*, e *Mirme* per amici, quaſi per dinotarne i ſeguenti quattro, come nemici tra loro. E perciò ſon contento di attenermi al fatto penſiero dello sbaglio dello ſcalpellino, e creder con qualche fermezza, che dica Φιλος, *Philus* per coſtituir la brigata di otto perſone intervenute alla ſeconda corſa Lampadaria, nel medeſimo marmo ſegnata.

Ed in pruova del detto nome darò quì un Iſcrizione, letta in Atina, ch' è forſe inedita ancora, di un Sacerdote Auguſtale, di nome *Philo*, che malamente ne latiniza il carattere IERAEVS per Ιερευς, *Sacerdos*.

APOLLINI. SACR
M. LVCIVS CINNA
C. POMPONIVS
PHILO. IERAEVS
AVGVSTALIS
OB. HONOR.

Or è da vedere queſt' altra vittoria, che quì ſotto ſi accenna in perſona di chi caduta ſia, e quali inſomma ſiano i vinti per la ſeconda volta.

NEI-

Digitized by Google

ΝΕΙΚΕΣΑΣΤΗΝ
ΛΑΝ ΠΑΔΑ
ΣΟΦΟΚΛΕΟΥΣ ΚΑι
ΚΟΝΩΝΟΣ

Ed ecco, che quì abbiamo Zosimo, Isa, Mirme Filo, Eufileto, Diocle, Dionisio, e Antila (οἱ) νεικησασιν (nuovamente per ενικησασιν) λαμπαδα Σοφοκλεους, κ Κονων, *qui victoriam reportarunt lampadis (quam ferebant) Sophocles, & Conon*: quel Sofocle appunto, e quel Conone, che di sopra, o sia in principio dell' Iscrizione si dice avere i *Sinefebi* coronato, come vincitori di Eliano.

Or non vi ha dubbio, che sembra enigmatica a prima vista questa leggenda. Ma e' si può credere, come si è detto, che questi due coronati per la vittoria del primo Giuoco, come vincitori, soffrissero poi in un secondo giuoco di esser superati dagli altri, quì sopra rapportati. O che i giuochi, benchè fatti in un sol giorno fosser diversi, come delle Lampadi, e delle Fiaccole, per le ragioni, che in ultimo verrò esponendo. Perciocchè, se questa idea si tolga dalle finora esposte parole, forse nissun con me saprebbe comprendere, come i coronati si dican poi vinti tantosto. Dopo di che tocca di compir la mia interpetrazione, coll' ultimo de' vocaboli letti nel marmo, che forse meglio darà pruova della proposta congettura:

ΠΕΙ-

Digitized by Google

ΠΕΙΝωΝ

benchè non posso negare, che mi abbia dato maggior fastidio di ogni altro. Nel che non tacerò io, che mi sarebbe piaciuto di ravvisare in esso le fiaccole di Pino, per distinguere i due giuochi, o piuttosto le due distinte corse, fatte da' nominati Giovanetti, dico di lanterne, e di fiaccole. Perciocchè non si può recare in dubbio a patto alcuno, che le due figure di giovanetti nel nostro marmo scolpite a basso rilievo, sicuramente danno a vedere uno portar la lanterna, l'altro la fiaccola inclinata a terra. Oltre di che altro esempio ne posso io dare nella mentovata statua, di misura naturale, del lodato, ed elegante Marchese di Salsa Berio; la qual oggi osservasi, da lui collocata ne' giardini sottoposti alla magnifica sua casa, chè fu una volta del Conte di Moles. La quale statua è di giovanetto, elegantissimo nella struttura del corpo, in atto di correre, e che reca nella destra una fiaccola accesa. E ciò finalmente perchè non ne fa ostacolo il solo nome λαμπας in tutte le due colonne di nostra Iscrizione adoperato per due diversi Giuochi; in quanto il medesimo significar puote l'uno, e l'altro degli stromenti accesi, che si usavano a queste corse lampadarie, o sia ne' Giuochi Lampadici, di cui trattiamo.

Ma poichè cotal vocabolo Πεινων, nè da πιναξ, nè d'altronde trar possiamo, per far lui dire fiaccole di pino; quindi mi è convenuto mutar pensiero, ed osservare, se col solito scambio del dittongo ει, in οι, acquistasse il vocabolo un significato conveniente al

no.

noſtro ſcopo. Ed io credo, che ciò fatto non ſia per diſpiacere agli amatori di una certa comoda maniera, e non isfoggioſa di opinare in queſte coſe.

Or io ſon di parere, al corto modo del mio penſare, che tal vocabolo ſi poſſa facilmente dedurre dall' altro cognitiſſimo ποινη, onde voleſſe dire, come un aggettivo di tal nome, ποιναιων, (che d' indi ſicuramente ſi diduce) riferenteſi agli ultimi due nomi *Sofocle*, e *Conone*, che già da principio ſi è viſto *coronati*, quaſi per dir così: *vicerunt lampada Sophoclis*; *&* *Cononis*, *alias*, *vel alio in ludo*, *coronatorum*, *ſive*, *qui victoriæ præmium acceperunt*. Perciocchè ſanno tutti i meno dotti nel greco linguaggio, che ποινη, *vel* ποινα (*dorice*) vale quanto a dire, *pena*, *vendetta*, ed ancora ſi prende per *premio*, e *liberazione*. Quaſi inſomma, per voler dire, Σοφοκλεους, κ̣ Κονωνος των ποινων (*pro* ποιναιων) *Sophoclis*, *& Cononis jam præmiatorum in alio ludo*.

E di fatti, che tal intendimento ſia ſottopoſto alla parola, abbiamo due teſtimonianze di nome, e verbo appreſſo Pindaro, ed Euripide, il primo ποιτινος *remuneratorius*, ſive *remunerator*; il ſecondo αποινασθαι *præmium reportare*, *&* *aſſequi*: ch' è quanto baſtar puote alla preſente mia eſcogitazione. Che per quello riguarda il ſecondo dittongo αι, che ſi richiede nell'agg. ποιναιων (come io l'ho derivato da ποινη, o ποινα) non mi brigo punto; eſſendochè ſe ne potè facilmente far di meno così dallo ſcalpellino (autor di tante patenti ſcorrezioni), come dall' autore ſteſſo della ſcrittura, che ha uſato delle ſtravaganze di ſuo talento forſe, e di quel dialetto particolare di

di Squillaci, alla ſtagione appunto, che parlava un greco impaſtato mezzo di latino.

Traſcorſe le quali coſe è d'avvertire, che ſe Sofocle, e Conone da principio riportano il premio della corona, perchè dichiaratamente vincitori di L. Eliano, quì poi, ſenza queſta, o ſimile interpretazione, non ſi potrebbe intendere, come ſian dichiarati vinti da tutti i nominati Zoſimo, Iſa, Mirme, Filo, Euſileto, Diocle, Dionisio, ed Antila parimente Corritori; ſia che il primo Giuoco foſſe ſtato con Lanterne eſeguito, ed il ſecondo con Fiaccole; ſia che per lo contrario foſſe avvenuto.



VA1
151112

Digitized by Google